

LA LIBERAZIONE

«Il 25 aprile festa di tutti»
L'appello di Erminero

●● «Il 25 Aprile è una festa di tutti. Il fascismo è finito, il dopoguerra pare di no». Enzo Erminero, uno dei padri nobili della politica veronese lancia un appello: «Questa celebrazione sia un invito alla pace». Mentre a San Giovanni Lupatoto è polemica per figuranti in divisa nazista. pag. 3, 16, 17 e 21

L'ANALISI

Onda di uscite dal lavoro tra il 2023 e il 2027, pari al 12% degli occupati. Ricerca dalla Cgia: i dati nei settori

Veneto, 250mila in pensione entro 5 anni

●● Tra il 2023 e il 2027 il mercato del lavoro veneto richiederà 346 mila addetti: di cui 254.100 in sostituzione delle persone destinate ad andare in pensione e 92 mila nuovi ingressi. A legislazione vigente, pertanto, nei prossimi 5 anni il 12% circa dei veneti lascerà il posto di lavoro per limiti di età. La stima è della Cgia su dati del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal1. Gianmaria Pitton pag.6

INFLAZIONE

Cresce il costo della spesa
La pasta vola a +32%

Valeria Zanetti pag.8



IL MENSILE

Domani
«Economie»
Il risparmio dell'acqua

Paolo Dal Ben pag.8



LA SFIDA



Corsa Hellas, i tifosi credono nella salvezza
«Avanti uniti»

nello Sport pag.32 e 33

L'EDITORIALE

UNA DATA E IL SENSO DELLA MEMORIA

Federico Guiglia

Sono passati 78 anni dal 25 aprile 1945. Ma, a giudicare dalle polemiche politiche in pieno strumentale corso, sembra che dalla Liberazione del fascismo il tempo conti ben poco. Anche se da svariate generazioni non viviamo più sotto dittatura, e perciò oggi potremmo "liberamente" ricordare quel suggello della fine - fine anche della guerra civile e non solo della guerra mondiale - come un momento importante per tutti gli italiani. Memoria, dunque, da celebrare in modo unitario e non pretesto politico. L'ennesimo, perché maggioranza e opposizioni se le diano di santa ragione a colpi di antifascismo. Concetto che il centrodestra vorrebbe associare all'anticomunismo, cioè alla condanna di tutti i totalitarismi, mentre il centrosinistra intende valorizzare a sé, quale valore fondante della Repubblica. segue a PAG.6

GRANDI OPERE Rivoluzionata la segnaletica per la viabilità attorno a via Città di Nimes e Porta Nuova. Atteso il test di mercoledì

Via ai cantieri, stop ai tunnel

Partiti i lavori per il filobus: disagi contenuti nel primo giorno. Scatta oggi la chiusura dei sottopassi

IL RACCONTO Tra i visitatori del monumento



Un giorno da maschera al Cortile di Giulietta

Manuela Trevisani pag.12 e 13

LA CAMPAGNA Critiche anche da Sgarbi



Venere influencer, caso nei Comuni d'arte

Camilla Ferro pag.13

●● Partiti a Verona i lavori del filobus. Primi due giorni senza particolari problemi in attesa del test di mercoledì. La segnaletica è quasi completamente ultimata; oggi saranno chiusi i due sottopassi della circunvalazione. Promosso il piano per i bus. Ma la vera prova arriverà dopo la pausa del 25 aprile. Roberto Vacchini pag.15

LAGO E SICCIÀ

Gli albergatori difendono il turismo sul Garda



Katia Ferraro pag.14

PISTOLA ELETTRICA

Giovane devasta una sala slot
Bloccato con il Taser

in Cronaca pag.19

Fondazione ARENA DI VERONA
-54 giorni
100° ARENA DI VERONA OPERA FESTIVAL
16 giugno 2023
9 settembre 2023 arena.it

IN EDICOLA CITTÀ MURATE DEL VENETO

città murate del Veneto
EURO 9,90
più il prezzo del quotidiano

Italia Civile
Corso Milano, 92/B
+ di 5.000 famiglie assistite + di 400 operatori disponibili

CERCHI UNA BADANTE?
PROFESSIONALE ED AFFIDABILE
PER LA CURA DELLA CASA E DELLA PERSONA
PER LA SPESA E PER L'ACCOMPAGNAMENTO
AL COSTO TOTALE DI 1.304 €.
COMPRESO DI 13€ + IVA

SELEZIONAMO ENTRO 24 ORE DALLA RICHIESTA "CON PSICOLOGO DEL LAVORO" UNA SCHEDA DI ASSISTENTI PIÙ ADATTE ALLA TUA SITUAZIONE. ATTENDIAMO UN SELETTIVO PROCESSO DI RICERCA SULLA BASE DELLE CARATTERISTICHE RICHIESTE. PIÙ SODDISFATTI
italiacivile.com
045 8101283 800992382

verona racconta

Gian Maria Varanini

Il veronese più citato sulla Treccani «Che aperta la città del Medioevo»



Stefano Lorenzetto

Il millennio che va dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, 476, alla scoperta dell'America, 1492, è ritenuto l'apoteosi dell'oscurantismo. Eppure la più luminosa descrizione della nostra città, il *Versus de Verona*, detto *Ritmo pipiniano*,

risale alla fine dell'VIII secolo. Fu composto probabilmente da un monaco, in onore di re Pipino, figlio di Carlo Magno: «Lingua non può dire le bellezze di questa città: dentro brilla, fuori splende, cinta da un nimbò di luce; il bronzo laminato d'oro vè metallo comune». Del Medioevo - il periodo più buio della storia, secondo la vulgata - il professor

Gian Maria Varanini è uno dei massimi studiosi italiani. Non esiste un veronese che possa vantare (ma lui nemmeno lo sapeva, prima d'incontrarmi) un numero maggiore di citazioni nell'enciclopedia Treccani: 1.260 se si cerca «Gian Maria Varanini», altre 556 per «G. M. Varanini», totale 1.816. Che si aggiungono alle 593 (...) segue a PAG.11

Le nostre Tende durano di più

RACASI TENDE

045.7200799
info@racasitende.com
racasitende.com

Show room a Verona | Viale del Lavoro, 34

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanorenzetto.it

Gian Maria Varanini

«Ogni veronese beveva 400 litri di vino l'anno»

Figlio di un medievista e a sua volta studioso del Medioevo. Fratello del cofondatore di «Cuore» e «Internazionale». È imparentato con le più note famiglie: Zamboni, Trabucchi, Picotti, Clementi e Bellavite. Sa tutto degli Scaligeri. Anche se si laureò su La Masa, capo dei picciotti...

segue dalla prima pagina

●● (...) di «Giorgio Varanini» e alle 34 di «G. Varanini», suo padre. In tutto 2.443. Merito delle loro pubblicazioni, tra le 500 e le 600 solo quelle del figlio: «Confesso di non averle mai contate».

Il medievista Varanini, cofondatore e presidente di *Reti Medievali*, rivista online che si pubblica da 25 anni, è nato a Pisa. Il 2 maggio compirà 73 anni. Da quando ne aveva 16 abita a Verona: «Ho frequentato la seconda e terza liceo al Maffei, con i mitici professori Ada Tacconi, italiano e latino, e Gino Bon, greco». Suo padre Giorgio, originario dell'Elba, amico di Oreste Del Buono, Carlo Laurenzi e altri intellettuali cresciuti sull'isola, nel 1966 venne qui a insegnare l'italiano nei corsi di lingue dell'università, a quel tempo sede distaccata di Padova. Nello stesso ateneo è stato in cattedra suo figlio dal 2002 fino alla pensione nel 2020, in precedenza docente di storia medievale e preside della facoltà di lettere e filosofia all'università di Trento. Fanno 44 anni di vita accademica, contando i primi 12 come ricercatore.

La storia i Varanini ce l'hanno in casa. Il cognome toscanino s'incontra con quello di cinque illustri dinastie veronesi: gli Zamboni, i Trabucchi, i Picotti, i Clementi e i Bellavite. Leopolda, sorella di Giuseppe Zamboni (1875-1950), il monsignore filosofo della gnoseologia pura, divenne la moglie del professore Giovanni Battista Picotti, medievista, ed ebbe 12 figli, fra cui Anna Lucia, che oggi ha 102 anni, madre di Gian Maria, avendo sposato Giorgio Varanini nel 1948. Un'altra sorella del prelado, Maria Zamboni, ebbe per marito l'avvocato Marco Trabucchi e mise al mondo Giuseppe (ministro), Emilio (farmacologo), Alberto (giurista), Cheri (psicologa), Maria (filantropa, mecenate), dirigente della Cassa di risparmio). Un'altra Zamboni Irene, sposò Innocenzo Bellavite ed ebbe 9 figli: uno era Emilio, il compianto meteorologo dell'*Arena*.

Gian Maria Varanini è il secondo dei quattro figli di Anna Lucia Picotti. Il primo, Francesco (1949), ex dirigente della Mondadori, è stato antropologo in America Lati-

na, direttore generale della casa editrice del foglio satirico *Cuore*, cofondatore del settimanale *Internazionale* e fondatore della rivista *Persone & Coscenze*, che dirige tuttora. La terza, Beatrice (1952), laureata in storia della Chiesa, era maestra elementare. Il quarto, Zeno (1955), insegna chimica agraria all'università di Verona.

L'humus su cui crebbero le famiglie Zamboni, Trabucchi, Picotti, Clementi e Bellavite ha permeato la vita del professore. «Sono venuto su in Gioventù studentesca. Nella mia formazione, come per buona parte della classe dirigente veronese, da Carlo Frattini Pasini fino al sindaco Damiano Tommasi, ha contato molto non Rino Breoni».

Sposato con Silvana Venturi, che ha insegnato matematica e scienze nelle scuole medie di Cerro e Marzana ed è la figlia di Arturo Venturi, proprietario della storica cartoleria Ferrari di via Carducci, Varanini è padre di Filippo, 43 anni, ricercatore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare fra Padova e Chicago, e Cecilia, 40, impiegata in un'azienda di Arco.

Recordman della Treccani a sua insaputa.

Un mondo aperto, di sperimentazioni politiche, culturali, religiose, con un'idea di comunità e socialità ben diversa dall'individualismo moderno.

Com'era la Verona medievale? Il periodo che ho studiato più volentieri è quello a cavallo fra XII e XIII secolo, segnato dalla crescita urbana e urbanistica, da una grande vitalità economica e da un forte dinamismo sociale. Era una Verona inclusiva, capace d'integrare gli immigrati provenienti dal Tirolo e dalla Lombardia.

Lei è un medievista però si laureò nel 1972 con una tesi in storia del Risorgimento. Strano.

I miei fari sono Andrea Castagnetti, docente di storia medievale all'università di Verona, e Giorgio Cracco, che adesso ha 89 anni e mi diceva: «Se non mi avesse accolto il Collegio Don Mazza, sarei a pascolare le vacche». Volevo laurearmi con lui a Padova, ma in quel periodo era andato a insegnare a Berkeley. Ripiegai sulla tesi dedicata a Giuseppe La Masa, il capo dei picciotti di Palermo al fianco di Giuseppe Garibaldi e Rosolino Pilo nella spedizione dei Mille.

«Picciotti» non suona bene. Allude alla mafia? Ma a quel

tempo erano i giovani componenti delle bande siciliane che nel 1860 combatterono con Garibaldi per abbattere il regime borbonico nel Meridione. Senza di loro non si sarebbe fatta l'Unità d'Italia.

Perché scelse La Masa? Centra la comodità delle fonti. L'archivio del patriota si trova presso la nostra Biblioteca civica. Aveva infatti sposato la veronese Felicità Bevilacqua, la contessa che donò al Comune di Venezia il proprio palazzo sul Canal Grande, Ca' Pesaro, lasciando scritto nel rogito testamentario del 1910 che l'edificio passerà a quello di Bevilacqua, suo paese d'origine nella Bassa, quando venisse decretata la morte della Fondazione Bevilacqua La Masa.

Perché «medievale» sullo Zingarelli ha il significato di arretratezza, limitatezza di vedute, ed è sinonimo di retrivo e retrogrado? Bisognerebbe chiederlo a Voltaire. È un retaggio dell'illuminismo, entrato nel lessico giornalistico, legato a un'idea ottocentesca del progresso. Ludovico Antonio Muratori e Scipione Maffei non la pensavano così. Io neppure.

Per lei che cos'è il Medioevo?

Un mondo aperto, di sperimentazioni politiche, culturali, religiose, con un'idea di comunità e socialità ben diversa dall'individualismo moderno.

Com'era la Verona medievale? Il periodo che ho studiato più volentieri è quello a cavallo fra XII e XIII secolo, segnato dalla crescita urbana e urbanistica, da una grande vitalità economica e da un forte dinamismo sociale. Era una Verona inclusiva, capace d'integrare gli immigrati provenienti dal Tirolo e dalla Lombardia.

Che venivano a fare qui? I legnaioli, i lanieri, i tessitori, i facchini, la manodopera non qualificata. Il Castelbarco, cittadino sia di Verona sia di Trento, ebbero un ruolo chiave nei rapporti politici.

Avevano il loro castello ad Avio, dove abitò Emanuela di Castelbarco Pindemonte Rezzonico, figlia di Wally Toscanini e nipote di Arturo, il direttore d'orchestra, se non sbaglio. Esatto.

Quanti abitanti aveva la nostra città a quel tempo? Prima del 1250 non si posso-

no contare. Si stima che subito dopo fossero circa 40.000.

Come lo si calcola? Da una lista di giuramento custodita a Cremona. Risale al 1254, quando 7.500 capifamiglia, o comunque maschi adulti, sottoscrissero un trattato fra la Verona di Ezzelino da Romano e la città dell'area padana. Dopo Milano, Venezia, Brescia e Bologna, veniva Verona, quindi una realtà assai importante, con molti più abitanti di Vicenza e Padova.

Come fecero gli Scaligeri a diventare i signori di Verona? Il più bravo e prestigioso fu Alberto I della Scala. Ma l'uomo giusto al posto giusto fu Mastino I, che alla morte di Ezzelino si presentò come podestà del popolo di Verona, interpretando un'esigenza di rinnovamento e di stabilità espressa dagli esponenti delle arti e delle corporazioni.

Quali corporazioni? Per esempio i radaroli, dal latino *rates*, zattere, usate sull'Adige per i commerci del legname. E i tessitori della lana, che esportarono le loro conoscenze, il know-how si direbbe oggi, a Bologna e a Prato.

Altre famiglie importanti, oltre agli Scaligeri?

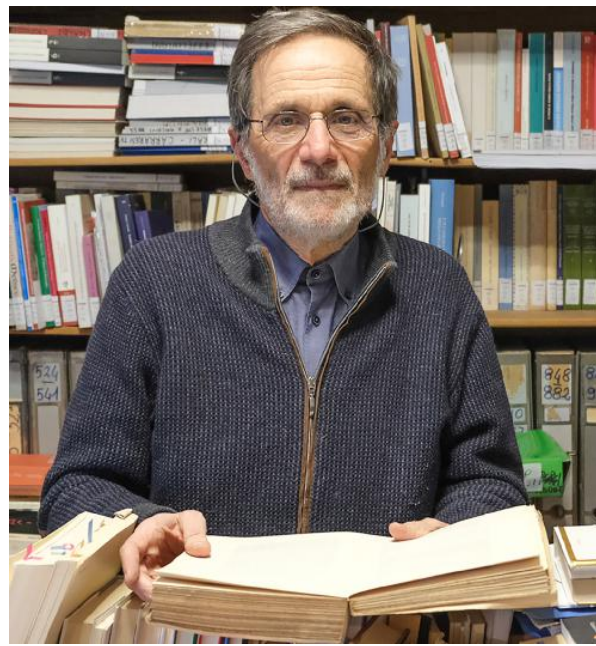
Ci fu un ricambio della classe dirigente, con cognomi che durarono fino al Settecento, spesso ruspanti: i Guastaverza, i Fregastora, i Fregatoli, di stuoie poi diventati Fracastoro, gli Spolverini. Ma anche gli Aleari, i Maffei, i Pindemonte provenienti da Pistoia nel Trecento, e i Dal Verme, capitani di ventura.

Con quali nemici dovette fare i conti Verona nel Medioevo?

A nord mai con nessuno: l'Adige e il Brennero andavano tenuti aperti. Con Padova nel tardo Medioevo. Con Venezia i rapporti restarono ottimi fino al 1330, quando a Mastino saltò in mente di sballare il Po a Ostiglia. La svolta avvenne il 18 ottobre 1387.

La fine degli Scaligeri. Sì. Verona perse l'indipendenza e divenne periferia. Antonio della Scala, l'ultimo signore, fu deposto da Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, che diede avvio alla Cittadella, per acquartierarvi le sue truppe. Una ferita indelebile.

Se lei fosse vissuto nel Medio-



Gian Maria Varanini, 72 anni, dall'età di 16 abitanti in città. Ha insegnato storia medievale all'università di Verona

“Secoli lui quelli? Non sono d'accordo con Voltaire. Città che accoglieva i migranti dal Tirolo

“L'abate di San Zeno cedeva i latifondi per una libbra di pepe e due quant di camoscio

vo, che mestiere avrebbe fatto? Ah, non oso immaginarlo. Con le mani sono disabile. Qualche lavoro intellettuale.

A quanti veronesi sarà noto che la Madonna Verona di piazza Erbe non è la Vergine Maria?

Non saprei. Pochi, temo. La statua romana fu restaurata da Cansignorio, personaggio assai più importante di Cangrande, e collocata lì nel 1370. Molto interessanti le parole incise nel cartiglio che regge fra le mani: «Est iusti latrux urbs haec et laudis amatrux».

È una città che dispensa giustizia e ama la lode.

Il motto sul sigillo della città, che riproduceva il palazzo di Teodorico. Restò quello fino al 1444, quando fu sostituito con «Verona Minor Hierusalem Divo Zenoni Patrono».

Che cosa si mangiava a Verona nel Medioevo?

Anche se per un libro in inglese ho scritto un contributo sulla storia del formaggio medievale in Italia, dovrebbe chiedere ai miei amici Patrizia Basso, Fabio Saggiore e Andrea Brugnoli, curatori del progetto *Food and wine in ancient Verona*, enogastronomia nella Verona antica.

In epoca medievale la Chiesa contava più di oggi. Perché ha perso la sua presa sulle anime? È certo che in passato l'abbia

Sì, e i risultati sono stati sorprendenti. Nel XIV secolo a Verona in un anno si bevevano tra i 300 e i 400 litri di vino a testa. Dieci volte di più che nel 2021, quando il consumo pro capite è stato di 40 litri.

Come lo ha stabilito? Da una stima ricavata dalle tariffe daziarie dell'epoca, recuperate presso l'Archivio di Stato e riportate al numero di abitanti.

Bisogna retrodatare la definizione «Verona, grande osteria dei popoli», coniata da Hans Barth del Berliner Tageblatt nel 1921. Va detto che si trattava di un vino a basso contenuto alcolico, 7-8 gradi, perché non si poteva invecchiare.

Ma 400 litri l'anno significano pur sempre più di 1 litro a persona al giorno. Non misero solo bottiglie l'etichetta «Nuove gravemente alla salute». Non bisogna esagerare. Mezzo bicchiere a pasto io me lo concedo e anche mia madre che ha superato il secolo.

Latifondi si sono formati nel Medioevo. Chi decise che un podere era di Tizio anziché di Caio?

Gli Scaligeri esercitavano un controllo pressoché totale sui beni fondari dei monasteri. Si trattò di vere e proprie rapine. Per esempio, dall'abate di San Zeno ottennero il castello di Ostiglia con le terre circostanti in cambio di un pagamento simbolico. Si parla di una libbra di pepe e un paio di quanti di camoscio.

L'abate di San Zeno era fesso? No, è che Mastino, o Alberto, o Cangrande erano suoi amici o suoi nipoti, essendo lui stesso un scetticismo.

All'avvento della Serenissima, buona parte di questi latifondi fu messa all'asta e venne comprata dai vari Canossa, Giusti, Pindemonte, Montanari.

In epoca medievale la Chiesa contava più di oggi. Perché ha perso la sua presa sulle anime? È certo che in passato l'abbia

avuta e che il cristianesimo non fosse invece conformismo? Di sicuro il tecnicismo dei saperi non giova alla fede. La nostra epoca è scaduta nella banalità del materialismo.

Il matrimonio sacramentale celebrato davanti al parroco e a due testimoni fu sancito però solo nel 1566 dal Catechismo del Concilio di Trento.

Già prima si esprimeva il libero consenso di fronte a un notaio o con il gesto rituale del tocco di mano o con la promessa *per verba de presenti* o *per verba de futuro*, parole per il presente e parole per il futuro, che erano considerati contratti a tutti gli effetti.

Di che si moriva nel Medioevo? Ah, non oso immaginarlo. Con le mani sono disabile. Qualche lavoro intellettuale.

E com'era vissuta la morte?

Bisogna leggere *La solitudine del morente*, scritto da Norbert Elias sulla soglia dei 90 anni, per capire come la rimozione della morte sia tipica della società industriale, in cui si invecchia e ci si congeda dal mondo angosciati e abbandonati da tutti. Nel Medioevo si moriva e si vedeva morire in casa. C'era familiarità con l'evento estremo. Il forte senso di appartenenza alla comunità trascendeva l'individuo, confortato dall'idea che sarebbe sopravvissuto attraverso i figli.

Mi tolga una curiosità sulla sua città d'origine: perché in Toscana si dice «meglio un morto in casa che un pisano all'uscio»? Fa parte dell'ostilità, ricambiata, dei pisani verso i fiorentini, che nel 1406 li privarono della libertà, e verso i livornesi, che scalarono Porto Pisano, vanto della Repubblica marinara.